



pure stato assunto in Comune, a Lugagnano. "Per qualcuno ero un pazzo, per altri un eroe. Io non mi sentivo né l'uno né l'altro. Però sapevo che ero contento di quel che mi stava accadendo".

Lui che aveva rimandato l'ingresso in seminario più d'una volta - "ho fatto resistenza ad accettare che la realizzazione della mia vita fosse nelle mani di un Altro" - nel '92 trova all'Alberoni cinque compagni di cammino: Andrea Campisi, Silvio Cavalli, Franco Cattivelli, Angelo Cavanna, Mimmo Pascariello. "Provenivamo da esperienze diverse, siamo diventati amici, studiavamo insieme, ci siamo aiutati. Anche questo per me è stato un segno: essere in un luogo che mi ha aiutato a maturare la mia vocazione, dentro un'amicizia - per dirla con don Giussani - guidata là dove ti è chiesto di andare, verso il Destino".

Andrea e Laura Perazzoli "Con noi si sono messi insieme due mondi diversi"

Andrea Perazzoli e Laura Zanetti sono stati vicini di casa senza saperlo. "Abitavamo a trenta metri di distanza, praticamente ci potevamo vedere dalla finestra, però non ci eravamo mai incontrati. Un giorno Andrea ha postato su Facebook delle vecchie foto di un campeggio parrocchiale a Creadarola e io ne ho commentata una, avendo amici in comune sul social network".

È il luglio del 2009. Dalla Rete alla realtà: si incontrano, iniziano a uscire e a ottobre si mettono insieme. "Da subito abbiamo scoperto di essere fatti l'uno per l'altra", dicono, scambiandosi un'occhiata. Eppure, la loro vita non poteva sembrare più differente. Laura architetto tutta parrocchia ed Acr, dove è impegnata come educatrice. Andrea sistemista informatico con la passione dello sport - tennis in testa -, del cinema e dei fumetti, che in chiesa non ci metteva piede da un bel po'. "Quando ci siamo messi insieme, ci sono messi insieme due mondi diversi", sottolinea Laura, che non ha dubbi che, dentro la storia con Andrea, ci sia "un disegno di Dio e anzi glielo dico spesso: io la mia vita senza di lui non riuscirei ad immaginarla". Andrea la guarda e sorride. "Fortuna? Caso? Forse un po' sì - dice da parte sua, pragmatico come il program-

ma di un computer -. Però che da una piccola cosa come un post su Facebook possa nascere qualcosa di così bello e importante fa pensare...".

La decisione di sposarsi è arrivata dopo un cammino in cui entrambi si sono messi in gioco. "Molto dialogo, molto ascolto e molta disponibilità a provare a capire la prospettiva dell'altro", sintetizza Laura. Si partiva da due orizzonti diversi: Andrea pensava alla convivenza, Laura al matrimonio come sacramento. "Abbiamo sentito il bisogno di farci aiutare da una terza persona, che ci accompagnasse nel verificare quel che stavamo vivendo". È Giuseppe Martinelli, seminarista vincenziano in servizio nella parrocchia di Santa Franca, a seguirli. "Andrea si è rimesso in cammino, ma anche io - evidenzia Laura -. Quando cresci come ho fatto io dentro la parrocchia o l'associazionismo, il rischio è di dare la fede per scontata. Invece quando la persona che ami - non semplicemente un collega o un conoscente - ti costringe a metterti in discussione, sei aiutata ad approfondire la tua fede, le ragioni del tuo impegno nella Chiesa".

Il percorso con Giuseppe (oggi padre Giuseppe, ordinato sacerdote nel luglio del 2013), poi il corso in preparazione al matrimonio e altri incontri con don Paolo Camminati, che ha celebrato le nozze, hanno segnato il fidanzamento di Laura e Andrea. "Io all'inizio mi sarei sposato per far contenta lei - non esita a dire Andrea - però questi incontri mi hanno dato di capire che il matrimonio era un dono anzitutto per me e che volevo costruire insieme a Laura una famiglia cristiana".

Nessuno dei due ha rinunciato ai propri interessi. "Qualcosa però lo convalida, come guardare degli sport assurdi in televisione", ride Laura. "O ritrovarsi a preparare la pizza per i ragazzi in oratorio, cosa che mai avrei immaginato di fare", ribatte Andrea. Il cammino non è finito con il "sì" davanti al sacerdote. "La quotidianità ti gioca contro", riflette Andrea, che, pendolare tra Piacenza e Milano, la sera arriva a casa - vivono a Gossolengo - sempre tardi. "E magari capita che ci si incroci e basta, perché sto uscendo per un incontro", commenta Laura. "Il tempo per stare insieme però si trova: basta poco quando ci si ama, non serve fare grandi cose", conclude Andrea. "Metterti nei panni dell'altro, provare a capire e ascoltare anche quando sei

stanca o nervosa", suggerisce Laura. "Non dire solo «io», ma «tu» - aggiunge -. Per poter dire «noi»".

Suor Teresa Guizzardi "Mentre si pregava per nuove vocazioni io ho detto sì"

Bolognese, classe 1967, la minore di cinque tra fratelli e sorelle di una famiglia inserita nella vita della parrocchia di Cristo Re, Teresa Guizzardi è suora dal 28 settembre 1991. "La mia è una storia molto normale", ci racconta, tenendo la mano a Susanna, per tutti la "piccola", anche se ormai è una giovane donna, della Casa della Carità di Piacenza.

La realtà nata nel Reggiano dal carisma di don Prandi Teresa la frequenta sin da bambina, perché la sua parrocchia faceva servizio alla casa di Borgopanigale. Lei ci accompagnava le sorelle più grandi. Ha continuato ad andarci anche crescendo. Frequentava il liceo classico, aveva i suoi amici, andava a messa la domenica. "Non mi bastava, desideravo qualcosa di più, volevo aprirmi a Cristo e costruire un rapporto più profondo con lui. Alla Casa della Carità avevo incontrato un luogo che mi dava la possibilità di donare tutta me stessa: il servizio concreto ai poveri non mi veniva proposto come qualcosa da fare, ma come una preghiera - riflette suor Teresa -. Mi colpiva inoltre il fatto che non c'erano solo le suore, ma anche le famiglie, i laici. La Casa si proponeva a tutti, nessuno escluso, come un'occasione di incontro con il Signore, nella sua Parola, nell'Eucaristia, nella possibilità di servire e di amare, che è poi il senso della vita cristiana".

Finito il liceo, Teresa comunicava di voler iniziare il cammino di discernimento tra le Carmelitane minori della carità. "Proprio in quel periodo si stava parlando di aprire una terza Casa a Bologna, a San Giovanni in Persiceto, e si pregava perché arrivassero nuove vocazioni. Io sentii crescere in me la chiamata. Il mio «sì» - sorride - è il frutto di quella preghiera". Teresa però non è subito destinata alla nuova realtà. Prima c'è il periodo di noviziato tra Reggio Emilia e Fontaneluccia, dove l'esperienza di don Prandi ha preso forma nel '41. Poi è a Montorso, nel Vicentino. Solo in seguito torna nella sua Bologna. Vi resta fino al novembre 2013, quando è trasferita alla Casa della Carità di Piacenza.

"Mi sono fidata di quel che Dio mi proponeva - dice suor Teresa, tornando agli inizi del suo percorso vocazionale -. Ho incontrato persone che mi hanno testimoniato che la cosa più importante è donare la vita". La vita della suora, però, oggi non ha molto appeal tra le ragazze. "Sta anche a noi, come ci invita il Papa, ad aprire le porte, far vedere la bellezza e la gioia del Vangelo - sottolinea suor Teresa -. La vita consacrata è una chiamata ad essere un segno per tutti, a mettersi a disposizione di tutti, con lo stesso stile di Gesù. Ho potuto lasciare tutto perché avevo trovato la perla preziosa di cui parla il Vangelo. Ho rinunciato a un possesso immediato, è vero, ma faccio esperienza tutti i giorni del centuplo in padri, madri, fratelli, figli...".

Barbara Sartori